

# Le pensioni ci costano care: in Italia il prelievo più esoso

*Siamo all'ultimo posto dell'area Ocse: il 33% dello stipendio se ne va in contributi previdenziali. E Boeri (Inps) terrorizza i giovani: «Addio al lavoro a 75 anni»*

## il caso

di **Antonio Signorini**  
Roma

Quando si dice che il sistema previdenziale italiano è il più sostenibile d'Europa non è necessariamente una bella notizia. Cosa lo renda così sono i requisiti rigidissimi introdotti recentemente dalla riforma Fornero (i 35enni di oggi secondo l'Inps andranno in pensione a 75 anni con pensioni più basse) e poi le entrate, come ha ricordato ieri l'Ocse. I contributi previdenziali sul lavoro dipendente in Italia sono pari al 33% della retribuzione. Un terzo esatto dello stipendio lordo va a finanziare la pensione futura. Nessuno dei 34 paesi Ocse riserva una quota così alta alla previdenza obbligatoria, che pesa sia sul datore di lavoro (23,81%) sia sul lavoratore (9,19%) su lavoratore. Subito dopo l'Italia c'è la Svizzera, con un'aliquota contributiva del

26,6% e poi Finlandia (24,8%) e Francia (21,2%).

L'altra faccia della medaglia (in questo caso in positivo) è che gli assegni italiani sono più generosi rispetto al resto dei paesi sviluppati. Il tasso di sostituzione netto delle pensioni, cioè il rapporto tra l'ultimo stipendio e l'importo della pensione in Italia è pari al 79,7%, contro una media Ocse del 63%.

Una fotografia di privilegi che appartengono ormai al passato, confermata dai dati sulla spesa per la previdenza. Nel periodo 2010-2015 ha assorbito il 15,7% del Pil. Ma «la rapida transizione verso il sistema contributivo nozionale per tutti i lavoratori dal gennaio 2012, l'aumento dell'età del pensionamento e la sua equiparazione per uomini e donne permetteranno, secondo le proiezioni del gruppo di lavoro sull'invecchiamento dell'Unione europea di ridurre, all'orizzonte 2060, la spesa pubblica per pensioni di circa 2 punti di Pil rispetto ad una riduzione media di 0,1% nell'Unione europea».

Tutto in ordine quindi? Dobbiamo rassegnarci ad avere una contribuzione e un costo del lavoro alti in cambio di pensioni ricche garantite da un sistema in equilibrio? Nemmeno

per sogno. L'organizzazione di Parigi rovina anche questa festa italiana, spiegando che alcune novità potrebbero avere un «effetto negativo sulla sostenibilità finanziaria». In sintesi: la sentenza della Corte costituzionale sul recupero dell'inflazione, l'invecchiamento della popolazione e la crisi del mercato de lavoro. Poi carriere discontinue e l'entrata nel mercato del lavoro ritardata da parte dei giovani.

In sintesi, le magagne del sistema previdenziale, nonostante riforme e controriforme, restano le stesse e riflettono un mercato del lavoro atipico e un sistema produttivo arretrato.

A scapito dei giovani lavoratori di oggi. In teoria la riforma Fornero avrebbe dovuto agevolarli. Ma ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri ha spiegato che, se l'economia continuerà a crescere così poco, i 35enni di oggi «dovranno lavorare anche fino a 75 anni, per andare in pensione, e avranno prestazioni mediamente del 25% più basse». Secondo le simulazioni dell'Inps, chi è nato nel 1980 riscuoterà mediamente una pensione nel 2050 pari a 1.593 euro, contro l'importo medio di 1.703 euro percepito mediamente oggi da chi è nato nel 1945.

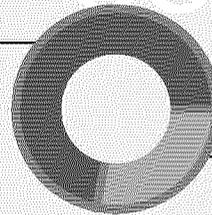
**LA FOTOGRAFIA**

**Contributi previdenziali sul lavoro dipendente**

LE ALIQUOTE PIÙ ALTE

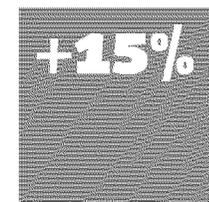
	Italia	33%
	Svizzera	26,6%
	Finlandia	24,8%
	Francia	21,2%

**23,81%**  
per le  
imprese



**9,19%**  
per i lavoratori

**Occupazione  
55-64 anni**



per effetto delle nuove riforme

**Redditi over 65**

I pensionati italiani incassano un assegno del

**5%**

inferiore alla media delle retribuzioni nazionali

**MIGLIORE**

 Lussemburgo  
+6% rispetto media nazionale

**PEGGIORE**

 Australia  
-35% rispetto media nazionale

**Spesa per le pensioni**

In % sul Pil



ITALIA



Media Ocse

FONTE: Ocse

L'EGO

